

L'editoria per ragazzi è in fermento. Alla fiera del libro di Bologna proliferano i libretti dell'horror. Il target a cui sono diretti risponde ottimamente. I ragazzini italiani, come quelli francesi, spagnoli e americani, li leggono, anzi li divorano. Il genere, affermatissimo sul piccolo e grande schermo e nella letteratura per adulti, si sta ora affermando tra i più giovanili e quindi: avanti tutta!

Tra gli adulti, c'è però chi storce il naso di fronte alla nuova tendenza. Le storielle di zombi, vampiri, piante assassine, case stregate, deformazioni fisiche, appaiono scritte in modo frettoloso, senza alcuna preoccupazione di stile, ma la parola d'ordine è «meglio questo tipo di lettura che non la lettura».

In fondo, - si dice - questi libretti avvicinano i ragazzi al libro, servono nell'era della televisione a indurre e a mantenere in vita il piacere della lettura.

Ma perché l'horror vince sugli altri generi, persino sulle fiabe tradizionali in cui la paura e il mistero sono sempre stati ingredienti fondamentali? Si tratta di una moda indotta dal cinema e dalla tv, oppure le tematiche trattate nei volumetti di *Mystery Club*, *Piccoli brividi*, *Scuola dell'orrore* rispondono a delle esigenze reali? E se così è, di quali esigenze si tratta? Bisogna di confrontarsi con le minacce del mondo esterno o insicurezze che nascono dal mondo interiore? E ancora, fanno bene o fanno male?

Che si tratti di una moda, di un genere promosso dalla grande «case madri» dell'intrattenimento è senz'altro vero. È però anche vero che la promozione di questa massiccia operazione commerciale è stata imposta in maniera «scientifica».

Gli editori del settore si sono proposti di rispondere alle esigenze del pubblico a cui intendevano rivolgersi.

L'antenato di questo genere editoriale è *Frankenstein*, il libro di Mary Shelley ricercato e letto con avidità anche dai neoadolescenti delle generazioni passate. Tra i 10 e i 14 anni piacciono le storie di mostri, zombi, di trasformazioni fisiche e psichiche, di scambi di personalità, di messa in crisi degli affetti fami-

IL COMMENTO

Ma chissà se creano veri lettori

ANNA OLIVERIO FERRARIS

gliari, di minacce che alterano le certezze consolidate della quotidianità: piacciono perché fanno da specchio alle tematiche psicologiche di quell'età.

Con l'adolescenza bisogna infatti lasciare l'identità infantile e darsene una nuova.

Si assiste a trasformazioni irreversibili del proprio corpo: a volte questo, come una vera e propria «cosa», cresce in modo disarmonico e inquietante, altre volte non cresce abbastanza, non tanto come si vorrebbe. E poi ci sono i rapporti affettivi: si prendono le distanze dagli affetti infantili, ma lasciare il vecchio per il nuovo non è facile. Si fanno delle prove. Ci si allontana e si torna indietro. Si avverte un forte bisogno di autonomia ma si continua a cercare protezione.

Ci si organizza con i coetanei contro gli adulti, ma si temono le loro reazioni... Insomma c'è un lavoro psicologico da compiere che richiede del tempo. Ci sono paure da superare. Posizioni da raggiungere e consolidare.

Questi elementi comparivano anche nelle metafore costruite dalle fiabe classiche e, in ciò, i nuovi libretti destinati ai ragazzini non rappresentano una novità, se non per il loro carattere scientifico-industriale. Per quanto riguarda l'horror, per la verità si tratta di un tipo piuttosto soft che rispecchia inquietudini e problematiche senza produrre effetti terrorizzanti.

Le differenze tra il vecchio e il nuovo sono altre, in gran parte legate al modo in cui le storie sono raccontate e strutturate. Una prima notevole differenza è di tipo quantitativo: non trecento pagine fitte, ma cento paginette a grandi caratteri. Un'altra differenza riguarda la struttura dei racconti che sono ridotti all'azione pura e semplice: mancano le descrizioni, le atmosfere, gli approfondimenti, le riflessioni. Sono libretti usa e getta, da consumarsi subito, come un gelato. Vengono letti, questo è vero, ma non illudiamoci troppo che servano a traghettare il lettore verso letture più impegnative: questo travaso è tutto da dimostrare...

Piccoli orrori crescono

Chi ha paura dei libri «cattivi»?

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dicono che l'horror faccia male. Stephen King istiga al delitto, Sailor Moon, un'eroina di cartone molto di moda in questi tempi, induce i maschietti a cambiare sesso, lo stesso Antonio Faeti, che dirige una collana - I Delfini Bompiani - che qualche volta ha proposto horror per preadolescenti, è un cattivo maestro. Internet, un covo di pedofili. E persino una «materia» così comune come la caccia - è Lavinia che ne parla e Lavinia è un personaggio di una storia di Bianca Pitzorno (la più grande scrittrice italiana per l'infanzia) - stravolge i benpensanti o, come li definisce il docente di comunicazione Roberto Maragliano, gli educatori. Dunque: film, romanzi e fumetti horror, ove per horror si intendeva Stephen King a Dylan Dog, passando per quello straordinario romanzo per ragazzi di Ferdinando Albertazzi intitolato «S.E.T.T.E.» (serial killer enigma torture tesoro emozioni) edito da Bompiani con prefazione di Faeti, sono violenti e diseducativi. E allora, in periodo di Fiera del libro per ragazzi, non resta che una cosa da fare: parlarne.

La Mondadori chiama i «cattivi maestri» e si inventa «Il mondo allo specchio». I libri per ragazzi che fanno paura agli adulti... Relatori il nonno-mostro Carlo Fruttero, il pedagogista Antonio Faeti, la scrittrice Bianca Pitzorno, il comunicatore Roberto Maragliano e lo psicologo Pietro Poli Charmet. Cattivi, cattivissimi e soprattutto arcistuffi delle solite polemiche, dei soliti tormentoni che rianimano, si fa per dire, le stanche cronache culturali dei giornali.

«È un movimento che va e ritorna», dice Faeti. «Da almeno duecent'anni conviviamo con i divieti, le

Ai ragazzi piacciono i libri «mostruosi», gli adulti li criticano e la Fiera di Bologna scopre che...

testa alle classifiche, ad esempio... vado dove mi porta quell'altra parte del mio corpo... l'unica cosa è sorvegliare questo spazio e non lasciarne ai fautori del crudo bossiano».

Il cattivo psicologo, Charmet, analizza «la capacità straordinaria dei pre adolescenti di produrre temi horror». E spiega che è colpa della centralità del corpo. «Perché - si chiede - i ragazzi sono così sensibili a zombi e fantasmi? Perché hanno l'impressione che la propria crescita corrisponda a un precoce invecchiamento, invidioso, dei loro genitori. E così pensano a come mettere a dormire il loro corpo. Amano i vampiri? È un desiderio di contatto erotico e di nostalgia della simbiosi con la madre. I licantropi? Gli sta crescendo il pelo e sentono un alieno che esce da loro e pensano che il corpo possa mutare l'identità psichica. A volte, però, la mente decide di attaccare il corpo: bulimia e anoressia e anche suicidio. Da qui bisogna uscire. Come? Attraverso l'acquisizione di rappresentazioni più nitide, attraverso l'accettazione e la maturità. L'horror, da leggere e vedere, mette a disposizione strumenti importanti».

E due. Il terzo cattivo è un nonno-mostro come ama definirsi. Carlo Fruttero spaventa, ma non troppo, i due piccoli nipoti. «I bimbi amano la paura e io li accento. Anche perché so che è bello fare marmocchio al mostro e conosco tempi e regole».

Il comunicatore è il più cattivo di tutti. Roberto Maragliano invita a diffidare degli educatori mossi da certezze. «Quelli, e li troviamo spesso a scuola, sono «parlati» da certezze. Le letture mostruose fan-

no male, dicono. E dicono anche che non si legge abbastanza. Balle: i ragazzi leggono ciò che dà senso alla loro identità in costruzione. Il vero mostro, invece, è l'educativo intrinseco. Qualunque testo, infatti, anche Woodhouse, può diventare mostruoso e pornografico. La vera educatività è intrinseca nel mercato. Dio salvi il mercato e distrugga la scuola!».

Anche quella parola così semplice, caccia, ha suscitato l'orrore di molti, che hanno scritto a Bianca Pitzorno scandalizzati. «Gli educatori, anche se non scrivo horror, hanno trovato da dire perfino sui miei libri». Poi racconta di un esperimento che ha fatto con un ragazzino di 10 anni che vede un magazine di un noto quotidiano con la fotografia di Cappuccetto Rosso ma con testi e didascalie allucinanti: era la bambina più bella d'America uccisa dal padre. La sera al Tg assiste alla condanna definitiva di Tullio Brigida che prima rapì e poi uccise i figli, che si scaglia per 4 minuti contro la moglie. Segue un pezzo sui Bambini di Satana, sulle bambine scampate al pedofilo, i bambini norvegesi pressati nella macchina per il riciclaggio... «Queste notizie - dice Bianca Pitzorno - comunicano di un mondo angoscioso senza dare gli strumenti. La narrativa invece ha il compito di dare un senso alla vita. Pensiamo agli orrori dell'Odissea o dell'Inferno di Dante. Ma pensiamo anche a Stephen King: dà un senso alle sue storie. No, è davvero delirante chiedere ai libri che mettano in scena solo il sereno. Il sereno è una realtà che non sempre esiste».

Andrea Guermandi



Danny Lloyd in una celebre immagine di «Shining» di Stanley Kubrick

Pike e la sua «creatura»

Godetevi quell'alieno, «monster» rassicurante

Il consumo di libri dell'orrore da parte dei teenagers rappresenta una delle periodiche eruzioni di quel magma d'incomprensione tra adolescenti e adulti che cova e ribolle sotto la crosta generazionale della società. Come per la scuola, gli adulti ignorano tranquillamente la mappa di una zona estremamente sensibile della vita dei loro figli, per prenderne atto solo nel momento delle esplosioni. Allora, assaliti da rimorsi e angoscia al pensiero di non saperne nulla, si fanno prendere dal panico. Lanciano grida di scandalo per qualcosa di cui non sanno nulla; prendono (tardivamente) a preoccuparsi, laddove avrebbero dovuto (prima) occuparsi. Salvo poi, passato l'allarme, tornare alla «normalità». Creano una sutura che cicatrizza apparentemente quell'incomprensione, ma che in realtà non la sana. E che riesploderà puntualmente alla prossima occasione.

Una volta lo scandalo erano i fumetti tout court. I pur candidissimi Mandrake, L'uomo mascherato, Topolino: di cui si diceva che avrebbero disertato per sempre la fantasia dei ragazzi. O anche peggio. Cosa che si dimostrò non vera, quanto la cecità dei masturbatori. Poi si trattò di altri untori e appetati (ogni epoca ha i suoi). Certi fumetti: Diabolik, Dylan Dog, i manga. O libri come questo orrifico *Monster*, che, nato dalla penna dell'americano Christopher Pike, è stato con rumore attaccato da qualche genitore timorato, e... letto da centinaia di migliaia di ragazzi. Col che non si vuol dire che esso sia (o che lo siano Diabolik e Dylan Dog) un capolavoro, ma semplicemente che andrebbe minimamente conosciuti prima di essere condannati. Ogni tanto, però, nel desolato panorama di incomprensione, c'è per fortuna qualche adulto che si rituffa a sondare la magmatica terra sconosciuta della sensibilità, dei gusti, delle paure per scherzo (e di quelle vere) dell'adolescenza. Si tratta di esseri che miracolosamente conservano il doppio passaporto delle due terre. Adulti-bambini che si chiamano Lewis Carroll, James Barrie (l'autore di Peter Pan), Roal Dahl. Ma anche scrittori non per bambini, «normali». Come il viaggiatore delle due terre Thomas Mann che si reimmerge nell'«inferno della scuola» assieme al giovane Hanno (I Buddenbrook) per cercare di ricordare, a ogni genitore che se ne sia dimenticato, quanto sia assurdo «ordinare di studiare» a un ragazzo in difficoltà.

Certo, gli autori di horror come questo Christopher Pike non sono né Thomas Mann né Roal Dahl. Sono comunque dei dignitosi esploratori di quel mondo fantastico che l'età giovane ama visitare (e quella adulta spesso evitare). La storia di questo visitatissimo libretto è presto detta. Delle creature aliene invadono a poco a poco i corpi e le anime degli abitanti di una tranquilla cittadina americana. Mangiano la carne dei morti. Succhiano il sangue dei vivi. Li contaminano col proprio sangue d'una peste che è una trasparente allusione alla peste dell'Aids. Sono distrutti alla fine da una coraggiosa ragazza.

Christopher Pike, l'abbiamo già detto, è poco più che un buon artigiano della parola. Così, assembla diligentemente orrori già visti, antichi e moderni: dagli zombie mangiacadaveri ai Morlock di Wells (che pascolavano umani), a Dracula, alle nuovissime saghe televisive degli X-Files, agli immarcescibili *Body Snatchers* (Invasione degli Ultracorpi) di Finney e Don Siegel. Rielabora comunque storie liberatorie. Che sdrammatizzano, che scherzano. Che dissipano i molti fantasmi di un mondo adolescenziale che dicesi senza fantasmi.

Nel suo bellissimo *Il mondo incantato*, Bruno Bettelheim dimostrava come una fiaba apparentemente assurda quale «La lampada di Aladino» servisse egregiamente a incanalare, nel bambino, pulsioni omicide che sarebbero altrimenti autodistruttive. Anche *Monster*, a suo modo, rassicura e preserva. Basti pensare a come l'annientamento finale delle creature aliene e del loro sangue assassino sia la trasposizione fantastica della guerra all'Aids. Ma, infine, l'intera storia della letteratura degli padri è fatta di mostri che somigliano molto ai mostri dei figli. L'intera arte consiste di viaggi notturni dai quali poi si risale alla vita. Certo, gli adulti risalgono più facilmente. Per chi non è adulto, viceversa, ci può essere difficoltà. Oggi c'è il pericolo che un bambino riceva messaggi di cui non conosce il codice. Che un libro come questo *Monster* arricchisca e fortifichi un normale dodicenne, (cui esso è del resto destinato) ma indebolisca il fratello di otto anni cui è stato passato.

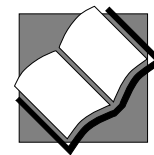
Francesco Dragosei

E il mercato di Cd-Rom rimane «marginale»

Nati in una società di bottoni, cresciuti tra pannelli luminosi, computer e antenne paraboliche, i bambini di oggi sono particolarmente sensibili agli stimoli delle nuove tecnologie. Proliferano i giochi educativi su Cd-Rom su cui puntano molte case editrici. E allora, qual è il destino del libro? Se ne è parlato in un convegno alla Fiera di Bologna promosso dall'Associazione italiana editori. «Il mercato dei Cd-Rom per ragazzi è ancora limitato, pari al 2-3% delle vendite complessive», dice Loredana Coticelli, responsabile del settore ragazzi di una delle librerie Feltrinelli di Roma, «anche perché i genitori continuano a preferire i libri, più creativi e più rilassanti».

Nell'ultimo anno, però, «si è registrato un boom - ammette - soprattutto nelle vendite di cartoni animati per i più piccoli, concepiti in forma di gioco, con punte del 6-8% delle vendite». Per lo scrittore Bruno Tognolini, «si tratta di un processo inarrestabile. I multimedia sono un linguaggio maturo, che prima o poi conquisterà un suo spazio accanto al libro». Lui stesso sta preparando un Cd-Rom di filastrocche scritte con Roberto Piumini. «I bimbi hanno bisogno anche di passività: ecco perché, alla fine, nulla sostituirà un buon libro o un buon film».

Sull'iperteso è pronta a scommettere Margherita Fasano, docente di didattica della matematica all'Università della Basilicata e responsabile di un progetto che collega in rete 40 scuole della regione. «Abitua alla libera consultazione di temi già organizzati e prepara meglio alle competenze che il mondo del lavoro richiede». Lo svantaggio è nel «linguaggio rigido, formale, più facile da apprendere - spiega - ma che rischia di inibire l'apprendimento del linguaggio storico-naturale». Per vincere la scommessa, secondo la Fasano occorre «puntare sulla formazione degli insegnanti e sulla sensibilizzazione dei genitori ad un uso consapevole delle nuove risorse». Intanto la Fiera assegna i primi riconoscimenti: il premio Unesco va a Kathryn Cave con «Something Else» e a Chen Danyan con «Ninel Lives».



Monster
di Christopher Pike
Mondadori
(I Miti junior)
pp. 217
lire 5.900